

tistero e monastero, a Kirbet el Mehaiet resti di ben cinque chiese ancora incompletamente esplorate. Tutti questi edifici sacri cristiani sono adorni di mosaici, taluni dei quali di grande interesse, e che possono discendere al VI e forse al VII secolo d. Cr. (in uno dei mosaici caratteri cufici). Si accenna a iscrizioni nei mosaici e a proscinemi graffiti o dipinti sulle pareti, ma ce n'è lasciato insoddisfatto il desiderio di leggerli (Bagatti, *Edifici cristiani nella regione del Nebo*, in *Rivista d'Archeologia Cristiana*. 1936 p. 101).

R. PABIBENI

ALDO SPALLICCI, *La medicina in Plauto*. Milano, S. A. Giovanni Scalcerle, 1938. XVI, in-16 di pp. 119, con 2 tavole f. t.

Più che la sola medicina in Plauto è in realtà tutto Plauto che lo Spallicci ci presenta magistralmente nel suo libro, ben degno delle lodi che ottennero da medici e da letterati, con mirabile unanimità, gli altri suoi, del medesimo argomento, intorno a Marziale, a Plinio il naturalista, e a Lucano. Dico tutto Plauto, perchè non soltanto nella prefazione, dedicata alla biografia del Sarsinate, ma anche nel testo è pur sempre la sua figura che primeggia sotto tutti gli aspetti, come uomo e come poeta.

La biografia, in forma quanto mai briosa, è tale che potrebbe a buon diritto vantarsi di averla dettata un filologo, e fra' migliori e più autorevoli, di professione. Posso affermare di essa, senz'ombra di esagerazione, ciò che scrissi (*Aevum* XI. 1937, p. 340) di quella di Lucano: potrebbe figurare degnamente in qualunque storia della Letteratura Romana anche fra le più ampie. È evidente che lo Spallicci attinse alle fonti di maggior valore e ne ha tratto il maggior profitto. Ma la fonte principale è stato Plauto stesso, che egli conosce veramente, come suol dirsi, a menadito, e di cui traduce sempre con fedeltà ed esattezza insuperabili parole, frasi, espressioni relative non solo alla medicina, ma a tutta la vita pubblica e privata della Roma del tempo di Plauto nelle sue varie e molteplici manifestazioni.

Ben s'intende che le stesse lodi vanno fatte di quello che quassù ho chiamato il testo; dove, come nella prefazione, sono frequenti gli spunti umoristici, che rendono dilettevole in sommo grado la lettura del libro. Tutti i personaggi delle commedie plautine ci sfilano dinanzi col loro carattere tipico, che lo Spallicci sa mettere nel giusto rilievo, senza ripetere mai cose dette da altri; il suo è un lavoro in tutto e per tutto originale (l'originalità conta fra' suoi molti pregi), e anche per ciò richiama l'attenzione pure dei filologi, benchè non sia certo stato composto per essi, non ostante le numerosissime citazioni di passi plautini.

Le due belle e nitide tavole rappresentano Sarsina e S. Vicinio, che ne fu il primo vescovo e ne è il patrono.

DOMENICO BASSI

